

Dal piano “Atlantic Bastion” al nuovo fronte subacqueo della NATO

Minaccia ibrida russa, l’Europa alza il livello della sua difesa



A cura di
STEFANO PIAZZA

Il Ministero della Difesa britannico ha reso pubblico un nuovo dispositivo strategico pensato per arginare l’attività subacquea russa nelle acque che circondano il Regno Unito. Il piano, battezzato Atlantic Bastion, nasce dopo mesi di segnali considerati sempre più preoccupanti da Londra: movimenti frequenti di unità sommerse, presenza costante di navi di intelligence e una crescente pressione sulle infrastrutture critiche che costituiscono l’ossatura invisibile dell’Occidente, come cavi di comunicazione e oleodotti sottomarini. Al centro delle preoccupazioni britanniche vi è anche la nave spia russa Yantar, più volte intercettata in prossimità di snodi strategici dell’Atlantico e ritenuta da diversi apparati occidentali coinvolta in attività di mappatura e possibile manomissione delle reti sottomarine. Con Atlantic Bastion, la Royal Navy intende rispondere combinando mezzi tradizionali e tecnologie avanzate: le nuove fregate antisommergibile Type 26 e gli aerei da pattugliamento marittimo P-8 Poseidon verranno affiancati da un sistema distribuito di sensori e alianti autonomi subacquei, noto come Atlantic Net. L’obiettivo è creare una sorta di rete d’ascolto mobile in aree chiave come il corridoio che collega Groenlandia, Islanda e Regno Unito, il cosiddetto GIUK gap, per intercettare e scoraggiare eventuali unità russe prima che possano avvicinarsi a infrastrutture sensibili.



Nuova alleanza navale

L’iniziativa britannica si inserisce in un contesto regionale già in rapido mutamento. Pochi giorni prima, Londra e Oslo avevano annunciato una nuova alleanza navale, pensata per integrare le capacità di guerra antisommergibile e dispiegare una forza congiunta di fregate Type 26 a presidio dell’Artico nord-atlantico. Secondo fonti norvegesi, l’attività dei sottomarini russi nelle acque prossime alla Norvegia sarebbe cresciuta di circa il 30 per cento nell’arco di due anni, un dato che riflette la centralità sempre maggiore dell’Artico nello scontro strategico con Mosca. Questo approccio segna una discontinuità netta rispetto al passato. I Paesi più esposti alle minacce ibride russe non sembrano più disposti a limitarsi a una deterrenza simbolica: la linea è sempre più orientata verso una sorveglianza permanente e una capacità di risposta

concreta e prolungata. Anche più a sud, il cambio di passo è evidente. In Italia, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha sostenuto la creazione di una struttura mista civile-militare di circa 5.000 unità dedicata al contrasto delle minacce ibride, riconoscendo che il fronte non è più soltanto militare, ma tocca settori civili, infrastrutturali e informativi.

Questo riposizionamento strategico trova riscontro anche a Bruxelles, tanto nelle istituzioni dell’Unione europea quanto all’interno della NATO. Gli Stati membri stanno cercando di rafforzare la propria resilienza evitando, al tempo stesso, di reagire pubblicamente a ogni singola provocazione. Un equilibrio difficile, reso ancor più fragile dall’intensificazione delle operazioni russe: palloni aerostatici provenienti dalla Bielorussia hanno violato lo spazio aereo lituano, costringendo alla chiusura

temporanea dell’aeroporto di Vilnius; droni senza attribuzione chiara hanno sorvolato assetti navali sensibili; in Norvegia è emerso un articolato schema di disinformazione riconducibile a Mosca.

Gravità senza precedenti

Le modalità operative impiegate dalla Russia ricordano sempre più quelle tipiche delle reti terroristiche: azioni coperte, sabotaggi mirati, negazione plausibile. In Polonia, le autorità hanno riferito di un attentato contro una linea ferroviaria strategica attribuito a individui al servizio dell’intelligence russa, episodio definito dal premier Donald Tusk come un sabotaggio di gravità senza precedenti. La risposta diplomatica è stata immediata e dura, con la chiusura dell’ultimo consolato russo a Danzica e la ritirata di Mosca su Irkutsk. Nello stesso periodo, droni non identificati

sono apparsi sopra diversi aeroporti europei, causando interruzioni operative in città chiave. Da anni gli apparati di sicurezza europei parlano di una vera e propria “guerra ombra” condotta dalla Russia sul continente. Per lungo tempo, tuttavia, molti governi hanno preferito minimizzare, temendo reazioni politiche e l’assenza di una strategia condivisa. Come evidenzia anche il Soufan Group nelle sue analisi sulle minacce ibride, Mosca ha progressivamente normalizzato l’uso di strumenti non convenzionali per indebolire le democrazie occidentali, sfruttando divisioni politiche e vulnerabilità strutturali.

Oggi questa cautela sembra in fase di superamento. All’interno della NATO si discute apertamente di risposte più assertive, mentre alti vertici militari valutano se rendere la deterrenza europea più incisiva. Resta però il rischio, ben presente a Bruxelles, di cadere nella trappola di un’escalation comunicativa che il Cremlino potrebbe sfruttare a fini propagandistici. Il tutto avviene in un momento di profonda ridefinizione dei rapporti transatlantici. Le recenti indicazioni strategiche statunitensi chiedono agli europei di assumersi un peso crescente nella sicurezza continentale, mentre le tensioni politiche interne all’UE rendono più complessa la costruzione di un sistema di difesa realmente integrato. Eppure, la capacità dell’Europa di restare coesa rappresenta oggi un elemento decisivo non solo per il riambo, ma per la tenuta stessa delle istituzioni democratiche di fronte a una pressione russa sempre più sofisticata e persistente.

America latina e immigrazione sono le nuove priorità del governo statunitense

Siamo a rischio “cancellazione”...

declino demografico ed economico.

Un continente presto irriconoscibile

In questa strategia di sicurezza, il principio di sovranità serve a giustificare la fine della politica estera costruita dagli Stati Uniti dal 1945. Questo sovrani smo è evidente innanzitutto nell’importanza fondamentale data alla sicurezza interna e ai confini nazionali, il che spiega le critiche per gli alleati europei che hanno abbracciato l’UE a scapito della propria sovranità.

Il documento riafferma in pratica la dottrina Monroe (dal nome del presi-

dente che la introdusse nel 1827) secondo cui la sfera d’influenza USA deve essere limitata alle due americhe. Poche righe vengono dedicate ad Africa e Medio Oriente dove, in sostanza, si vuole promuovere commercio e stabilità (invece di un modello “basato sugli aiuti”).

Due pagine e mezzo è lo spazio dedicato all’Europa in questo documento di 33 pagine, in cui si afferma che il continente sarà “irriconoscibile tra vent’anni o meno” se le tendenze attuali continueranno. “Il suo declino economico è oscurato dalla prospet-

tiva reale e più improvvisa di un collasso di civiltà”. Le cause evocate sono il calo dei tassi di natalità, perdita di identità nazionali, repressione dell’opposizione politica, censura della libertà di espressione, “soffocamento normativo” e, naturalmente, l’immigrazione. “A lungo termine, è più che plausibile che entro pochi decenni al massimo, alcuni membri della NATO avranno una maggioranza non europea”, afferma il documento.

Nel testo, gli Stati Uniti deplorano “le attività dell’Unione Europea e di altre organizzazioni transnazionali” che, a

zioni stizzite e ai proclami di maggiore indipendenza non è seguita, finora, nessuna iniziativa concreta.

Alla fine, per quanto faccia discutere, la portata di questo documento non va nemmeno esagerata. Esso non ha nessun valore legale e si limita ad essere un programma politico. Dietro alle ambizioni di chi vuole fermare l’immigrazione e limitare l’espansione militare americana vi sono interessi miliardari che un presidente non ha il potere di controllare. Gli Stati Uniti non chiuderanno nessuna delle loro basi militari in giro, come i paesi eu-